

DEMOCRATS. AVVENIRE DIFENDE RUTELLI, PEZZOTTA NON SI FA TEO-DEM ■ DI ETTORE COLOMBO

La Cei cerca di orientare la galassia cattolica

■ Da un lato, un mondo associativo cattolico che «sta a guardare», come dice al *Riformista* un autorevole dirigente, «più che prendere parte ai mille rivoli (e divisioni) che s'intrecciano». «Non a caso - continua - l'Azione cattolica è sempre più guardinga mentre Focolarini, Fuci e Agesci si sentono solo molto storditi da tante liti e discussioni su Pse sì, Pse no. Solo le Acli stanno più o meno dichiaratamente con il loro ex presidente Bobba. E dunque con i teo-dem. Ma persino "Retinopera", la rete delle reti cattoliche, vive, oggi, una pericolosa situazione di *stand-by*». Dall'altro, «Rutelli non si tocca, è l'unico interlocutore importante, serio e affidabile che abbiamo dentro il centrosinistra», è la voce che si alza dai vertici dell'episcopato. Non a caso proprio ieri il quotidiano dei vescovi italiani ha preso posizione. Tirando una bordata non di poco conto alla (rinata) associazione «I popolari», che ha fatto tanto parlare di sé a Chianciano. «Un inesistente fantasma agi-

ta ancora i popolari» s'intitola il siluro lanciato da *Avvenire*. Giornale che non parla mai a caso e che, nell'edizione di oggi, rinforzerà il fuoco di fila pro-rutelliano intervistando uno dei colonnelli più stretti e più fidati (pochissimi, di questi tempi) del leader della Margherita, l'onorevole Renzo

Lusetti. Uno che ai «popolari» della triade Franceschini-Letta-Fioroni - dietro cui c'è in prima battuta Castagnetti, in seconda e più consistente il presidente del Senato Marini-gliele ha già cantate, ai popolari anti-Rutelli, sul *Corsera*.

Il messaggio delle gerarchie non poteva essere più chiaro: «salvate il soldato Francesco». Nel senso di Rutelli, naturalmente. E, dunque, ecco la mazzata: quella dei popolari sarebbe «un'ardua e suggestiva ipotesi di addizio-

fermazioni identitarie delle ragioni del fare politica». «Il richiamo all'identità - prosegue *Avvenire* - è cosa seria e impegnativa solo se è anche indicazione del contenuto di una azione e non solo l'esibizione di una etichetta». Morale: stare o non stare nel Pse sarà anche importante, per chi fa politica, ma «conta assai di più il perché ci si sta, in politica». Lanciato il siluro ai «Popolari», non è detto che le posizioni di *Avvenire* (e dei vescovi) possano facilmente tradursi in un *endorsement* all'altra costola cattolica che reclama spazio e attenzione, dentro la Margherita. Quella dei «teo-dem», che terranno il loro convegno a Roma dal 12 al 14 ottobre. «Valori e politica

nella società post-secolare» l'impegnativo titolo dell'appuntamento, che sarà concluso da una tavola rotonda con nomi forti del mondo associativo e cattolico: Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, Andrea Olivero, presidente delle Acli, Pier Paolo Baretta, segretario aggiunto Cisl. Oltre, naturalmente, a Rutelli, mentore dell'iniziativa, ai ministri Fioroni (popolare a 32 denti) e Santagata (prodiano doc), e al *democrat* n. 1 Veltro. Le Acli, di cui Bobba è stato a lun-

go presidente, andranno in massa dai teo-dem ma il loro segretario generale, Vincenzo Menna, fa notare che lui era anche a Chianciano e che, ovvio, «dirigenti acclisiti sono presenti un po' dappertutto: i più anziani, magari, tra gli ex e

nuovi popolari, i più giovani nella Margherita e nei teo-dem, altri ancora con i Cristiano-sociali e nei Ds». Menna, più che altro, si duole del fatto che il 5 per mille («buona pratica» bipartisan varata nello scorcio dell'ultima legislatura per finanziare il *non profit*) è uscito dalla Finanziaria. Atto che ha fatto infuriare l'intero mondo del Terzo settore, come registrerà il prossimo numero del settimanale *Vita*.

Dai teo-dem non ci sarà

Savino Pezzotta, da poco nominato presidente della Fondazione Sud grazie a una lunga operazione gestita dal presidente dell'Acri Guzzetti e dell'ex portavoce del Forum del Terzo Settore Patriarca. Pezzotta con Bobba (e con Rutelli) ha rotto, sul piano umano e su quello politico, dopo il suo «gran rifiuto» di candidarsi alle politiche. Ha avuto

un ruolo non di poco conto a Chianciano, conquistando applausi, come pure all'assemblea annuale dei Cristiano-sociali che si è tenuta, negli stessi giorni, ad Assisi. «Dove sono passate più di 500 persone» - racconta fiero il coordinatore nazionale Mimmo Lucà, fassiniiano d'ordine - «e dove ha parlato il meglio del cattolicesimo sociale e politico. Da Franceschini alla Binetti, dal presidente di Confindustria Luigi Marino a Pezzotta. Savino ci ha detto che siamo noi il modello giusto per far vivere il cattolicesimo sociale organizzato nel futuro partito democratico». Già, magari finirà che se i cattolici devono essere il seme - o il lievito, o il sale (dipende dalla parabola evangelica) - del nascente Pd, il modello giusto è quello più piccolo, perbene e, di questi tempi, più bistrattato. I cristiano-sociali. «Che non vogliono fare - sottolinea Lucà - né una corrente, come i Popolari, né una lobby, come i teo-dem. Ma, appunto, un luogo, un'area». ■